

L'Intervista

Livia Turco



Marco Iacobucci/Dufoto

Dopo il delitto di Roma la ministra ribadisce l'impegno a favorire l'affidamento congiunto e la creazione di servizi di mediazione per le famiglie in crisi

«Entrambi genitori dopo la separazione»

Il caso più angoscioso fu quello di Tullio Brigida. Il 4 gennaio del '94 uccise i suoi tre figli, li sotterrò nelle campagne romane dove furono ritrovati dopo più di un anno. L'ultimo è di lunedì scorso: Angelo Sinisi, l'ex poliziotto che ha ammazzato le sue due bambine nel sonno e poi si è tolto la vita. In mezzo uno stillicidio di episodi di questo genere che hanno una trama comune: padri che uccidono ciò che resta di una famiglia cancellata da una separazione e che si vendicano con un gesto di esasperata follia di ciò che vivono come un'inaccettabile ingiustizia: una moglie che ha deciso di lasciarli, un tribunale che ha affidato i figli alla madre, un accordo che consente loro di vedere i bambini in giorni e orari fissati dal tribunale. Tutti sembrano vittime dell'incapacità di vivere con saggezza l'evento traumatico della separazione. Più spesso, quasi quotidianamente, i giudici delle sezioni matrimoniali dei tribunali civili devono dirimere feroci controversie tra coniugi che si separano e che usano i figli come arma di ricatto per imporre le proprie regole. Nel 90 per cento dei casi, i figli dei genitori separati vengono affidati alla madre. Le rare eccezioni sono di norma motivate da comportamenti dell'ex moglie palesemente devianti: droga, prostituzione, marginalità in tutte le sue più avvilenti articolazioni. Diversamente il giudice decide secondo una prassi consolidata. Poco diffuso è invece l'affidamento congiunto, che impone a entrambi i coniugi di continuare ad essere genitori, anche dopo la separazione. Potrebbe essere una soluzione? Lo abbiamo chiesto a Livia Turco, ministro per gli Affari sociali.

Livia Turco, ci sono vari disegni di legge che con sfumature e approcci diversi propongono questa ricetta, chiamiamola così, dell'affidamento congiunto, per rendere meno conflittuali le separazioni, soprattutto in riferimento ai minori. Potrebbe essere una soluzione?

«Sì, ci sono progetti, nati per iniziativa di associazioni e soprattutto di associazioni di uomini padri. Io sono favorevole a una riforma legislativa, che preveda l'affidamento congiunto dei figli a entrambi i coniugi, a una condizione: che non si pensi che lo strumento legislativo sia in qualche modo esauritivo perché se oggi, nella stragrande maggioranza dei casi i bambini vengono affidati alle madri, è sicuramente perché c'è una norma e una prassi che privilegia questo. Ma è anche un fatto che i padri lasciano volentieri che i figli vengano affidati alla madre. Io sono favorevole a sostenere il disegno di legge sull'affidamento congiunto, purché non si mitizzi la legge e, passatemi il termine, non se ne faccia un uso stalinista e autoritario, pensando che possa regolare conflitti che invece non sono regolabili per legge.

Certo, non è semplice cambiare un dato culturale piuttosto sedimentato, che sicuramente non può essere cancellato per legge. Ad esempio, per aiutare le coppie a gestire senza lacerazioni drammatiche la separazione si è molto parlato anche dell'istituto della mediazione familiare...

«Certo, questa è un'altra iniziativa che mi sembra molto importante, da incentivare e da sostenere, assieme all'affidamento congiunto. Anzi, è uno dei primi provvedimenti che prenderemo.

I servizi di mediazione familiare, che già esistono, sono una specie di consultori a cui si possono rivolgere i coniugi che decidono di separarsi, per raggiunge-

re un accordo equilibrato, in privato e non davanti al giudice. Però anche questa idea del consultorio che gestisce gli addii ha sollevato non poche polemiche. Si è parlato ad esempio di tentativi di ospedalizzazione delle separazioni...

«No, anzi, a Milano ci sono esperienze significative, che sono assolutamente da valorizzare, perché si basano su un presupposto: fare in modo anche nel momento drammatico della separazione si ricostruisca un dialogo, una relazione tra uomo e donna, che si separano, ma continuano ad essere genitori. Questo è il presupposto della mediazione familiare: depotenziare i conflitti e fare in modo che anche in un momento così pesante e drammatico, si riesca a ricostruire quella capacità di relazione e di dialogo, che attenni il più possibile le sofferenze e i danni dovuti a queste esperienze e che soprattutto si eviti la strumentalizzazione dei figli.

Sono allo studio progetti per potenziare questi servizi?

«È uno dei primi problemi che porremo all'interno del tavolo per le politiche familiari che è costituito presso il ministero alla solidarietà sociale, e il ministero delle pari opportunità.

In che modo?

«Lo chiederemo agli operatori che lavorano in questo settore. Valuteremo con loro se può esserci una normativa che diffonda questo servizio, inserito nell'iter complessivo della separazione. Tutta questa materia va regolata ascoltando molto chi ha già acquisito esperienze e non partendo in quarta e facendo una cosa al tavolino.

Ora se non sbaglia, questi servizi esistono ma solo gestiti da privati?

«Sì, anche se noi, nella legge sull'infanzia che abbiamo approvato, la legge per la promozione dei diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, abbiamo previsto che tra i servizi pubblici che possono essere finanziati vi siano anche servizi innovativi tra i quali questo della mediazione familiare.

Tutta questa materia legislativa a che stadio di elaborazione è?

«Non è ancora iniziato l'iter parlamentare. Ci sono disegni di legge presentati in parlamento, ad esempio questo sull'affidamento congiunto, presentati da schieramenti di tipo trasversale, che abbracciano forze politiche diverse. Bisogna anche affrontare tutto il tema di separazione e divorzi, dopo anni di applicazione della legge. È necessario fare il punto e mettere a fuoco i problemi più grossi. A me pare che ce ne siano due: da un lato, come evitare che le maggiori conflittualità si riversino sui figli e dall'altro la tutela del coniuge più debole dal punto di vista economico e patrimoniale. Sono le cose più urgenti su cui intervenire, ma tutto deve essere inquadrato in contesto culturale e sociale che favorisca la costruzione del dialogo tra le persone. Quindi servizi e strumenti che possono operare in questo senso. In Italia abbiamo la mania di puntare molto sulle leggi, come risolutive, ma spesso non lo sono. È un'altra cosa: attenzione a norme troppo intrusive nella vita personale perché rischiano di non regolare dei conflitti. Per regolare dei conflitti ci vogliono contesti opportunitari che aiutino la gente e trovare questa capacità.

Susanna Ripamonti